

**NARRATIVA**  
ORESTE PIVETTA

**Città italiane**

**Polemiche e scrittori**

Un decreto legge di carattere umanitario potrebbe vietare l'uso nei giornali italiani, in titoli sommari occhiali, delle espressioni «subito polemica» e «scoppia il caso». Di casi e di polemiche è stata al solito ricca l'estate culturale italiana, un'inflazione. E l'inflazione deprezza tanto i casi quanto le polemiche. Polemiche avrebbe ad esempio suscitato la proposta ai sindaci di invitare e ospitare nelle loro città scrittori italiani e stranieri, perché appunto ne scrivano. Proposta lecita, persino innocua, che può essere liberamente accolta o respinta. Siamo in fondo nel paese delle mille opinioni e sicuramente delle «cento città» (e dei cento sindaci). Come possa «scoppiare un caso» nel contesto dato è difficile capire. Di diritto e di rovescio di città si è sempre scritto peraltro, in cronache racconti romanzi inchieste. Io si fa ancora e nulla vieta che si continui (quando uno, scrittore o aspirante, se la sente). La proposta se mai rivela barbose certezze di ruolo e massime aspirazioni istituzionali: invitati, ospitati, stipendiati, patentati e pubblicati. Tutto con la firma del primo cittadino.

**Big Italiani**

**L'autunno della promozione**

Promozione editoriale. Precede per molti fronti: pubblicità, show televisivi, manifesti, di recente si sono visti anche striscioni stradali (ma la pratica, per fortuna, non ha messo piede). Prima però tocca ai giornali, attraverso il rito dello scoop (si intollererà così il nuovo libro di Eco, uscirà tra sei mesi il nuovo romanzo di Eco, Mondadori pubblicherà a ottobre il libro del Papa), delle anticipazioni, delle interviste che anticipano, dei servizi che informano e anticipano. Informando e anticipando, sempre a scatola chiusa, si crea l'attesa e si costruisce il «caso». Quanto poi l'oggetto in questione se lo meriti non è dato sapere. Quanto valga il primo romanzo di Pansa o il terzo di Eco, «Sottosopra» di Biagi o «L'albero dai fiori bianchi» di Bocca chi può dirlo per ora, eppure sono già tutti iscritti al cielo dei best sellers, prevedendo scontri formidabili, battaglie infuocate, persino il Papa in campo lancia in pugno, rischiando l'infamia della sconfitta. A queste promozioni vorremmo tanto rispondere con un sonoro «chi se ne frega». Costruttivamente proponiamo lo sciopero dei best sellers e invitiamo invece all'acquisto e alla lettura di alcuni libri, che di fortuna ne hanno avuta ben poca e non parteciperanno mai ad attacchi e contrattacchi ai vertici delle classifiche: «Inventario» di Shabbat (Theoria), «Il minotauro» (e/o) di Tammuz, «Il condominio» (Anabasi) di Ballard...

**Stampa italiana**

**La coppia autopromossa**

Capita di tutto. Non immaginavamo che ci potesse capitare però di leggere su Panorama un dialogheto autopromozionale protagonisti Francesco Alberoni e Rosa Giannetta Alberoni per «lanciare» l'ultimo romanzo della signora, Paolo e Francesca, edito da Rizzoli. Comincia il romanzo: «Il fuoco scoppietta nel camino. Guardo le fiamme sollevarsi verso l'alto. Sotto la cascata di tronchetti ben disposti sugli aghi, Wanda aveva messo delle pigne. Le fisso per raccogliere i pensieri». Conclude il dialogheto: «Allora - chiede Francesco - chi è l'eremita? Che cosa ha scoperto Angela?». Mi tendi una trappola? L'hai detto tu, il romanzo - risponde Rosa - ha la struttura di un giallo. Farei torto al lettore rivelando chi è l'assassino». Signora, bastano fuoco e fiamme, tronchetti e pigne per far torto al lettore.

**Titoli italiani**

**L'amore e i canguri**

La promozione comincia dal titolo. Giampaolo Pansa, dopo Lo sfascio, L'intrigo, Il regime, Il gladio e l'alloro, I bugiardi e L'anno dei barbari, sposa il romanzo, ma non abbandona l'area «negativa», senza tuttavia toccare il disastro. Si muove cauto e prudente al di sotto dell'originalità con Ma l'amore no, che riprende il ritornello di una ben nota canzone. Titolo understatement per un romanzo, che è soprattutto storia, tra Repubblica di Salò, fascisti, lotta partigiana e un delitto politico. Quando Pansa aveva i calzoni corti... Aldo Busi che di romanzi ne ha scritti tanti e di molto talento ha per il titolo la penna forte: Cazzi e canguri (pochissimi i canguri). I canguri introducono il tema Australia. Per il resto fate voi.

**L'INTERVISTA.** Democratici e integralisti visti dal pastore Bouchard, autore di un curioso pamphlet

# L'anima puritana Da Clinton ai «Peanuts»

Il pastore Bouchard, presidente delle chiese evangeliche italiane, discute del suo libro appena uscito da Claudiana su *Puritanesimo e democrazia americana*. Qui, ironizza sull'«esilio» dei cattolici italiani e su Irene Pivetti, «Giovanna d'Arco della destra». Ma se la prende anche con il filoafricanismo ingenuo di chi non ha capito che «l'America non è un'idea, è una nazione», e con la povertà di spirito dei progressisti: «Non sanno che la fede tocca l'anima».

EMANUELE COEN

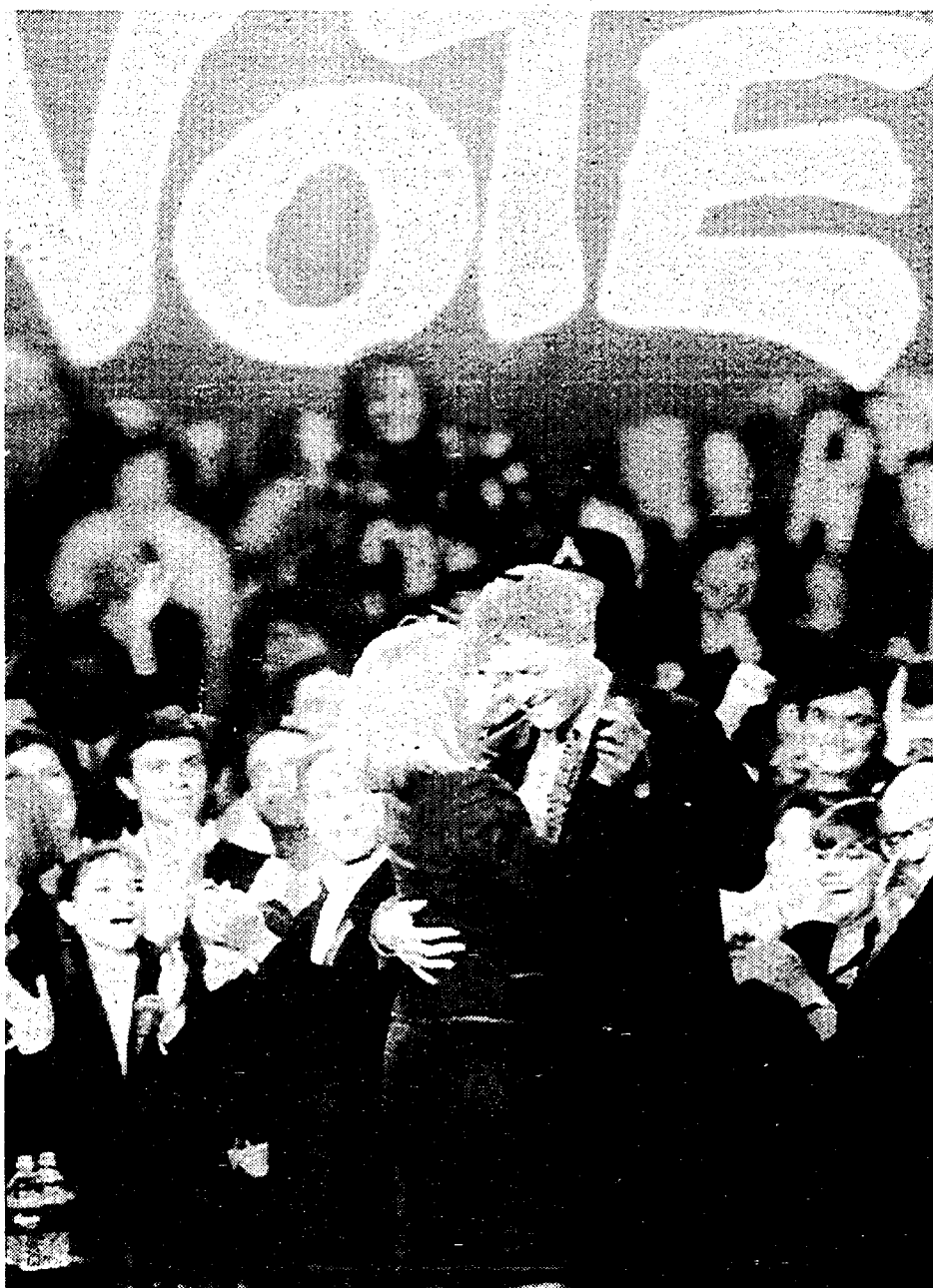
«Non capiremo mai nulla dello spirito puritano se non teniamo conto della realtà del Patto, il *Covenant*. Quando Clinton, in campagna elettorale, ha detto: voglio un «*new Covenant*», un giornale italiano ha scritto: dato che lui cita la Bibbia, vuole un Nuovo Testamento! In realtà Clinton ricordava l'idea puritana del *Covenant*, che è patto con Dio, ma anche patto tra di noi, quindi finalmente patto tra eguali, una *res publica* fondata su un'idea di uguale responsabilità dinanzi a Dio». Queste parole, assai incisive e ricche di conseguenze logiche, sono tratte da un *pamphlet* scritto da Giorgio Bouchard, attuale presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia e membro della Tavola valdese, una comunità che conta in Italia circa 30.000 persone. Il titolo del libro, *Puritanesimo e democrazia in America* (pubblicato recentemente dalla casa editrice Claudiana), sintetizza il contenuto dello studio di Bouchard, offrendo già un indizio della tesi di fondo dell'autore: la fine della guerra fredda ci costringe a rielaborare la nostra lettura della democrazia americana, per capire le ragioni del suo «successo». Molti lo hanno ricondotto all'illuminismo che anima la Costituzione americana, altri al pluralismo. Bouchard sostiene che lo spirito puritano ha influenzato positivamente le istituzioni degli Stati Uniti, ne ha arricchito lo spessore etico. Ma non lo dice in maniera dogmatica. Lo argomenta in chiave dialettica, critica, arrivando perfino a confessare che «la più grave responsabilità dei protestanti americani è stata di legittimare la grandezza dell'America come un risultato di una scelta di Dio, mentre era soltanto una scelta umana».

**La storia degli Stati Uniti, così come appare nel suo libro, è segnata da alcuni eventi fondamentali che lei chiama «mezze rivoluzioni». Di che cosa si tratta?**  
La storia americana è abbastanza evolutiva ed ha avuto svolte importanti. Chiamarle «rivoluzioni» può sembrare azzardato. Quando si parla di rivoluzioni si fa riferimento alla rivoluzione francese, quella russa o quella cinese. Ma anche negli Stati Uniti ci sono sta-

te delle svolte importanti, di cui noi europei spesso non teniamo conto. Ad esempio, in questo secolo c'è stata la svolta di Roosevelt. Penso che Roosevelt sia stato molto più importante di Kennedy, anche se non era bello, non aveva televisioni a sua disposizione ed era poliomielitico. Era un patrizio dello stato di New York, democratico, nipote di un presidente imperialista, Teodoro Roosevelt. Divenne presidente degli Stati Uniti quattro anni dopo la crisi del '29. Mentre il presidente Hoover diceva di aspettare che il mercato rimettesse tutto a posto nell'economia, Roosevelt, parlando alla radio, «chiese poteri eccezionali, creò le istituzioni più importanti che oggi regolano l'economia americana, La Federal Reserve, la Tennessee Valley Authority, la Securities Exchange Commission, l'organo che vigila sugli scambi in borsa. Per queste riforme radicali Roosevelt si trovò subito al centro di un confronto drammatico con i tradizionalisti, che lo accusavano di essere un comunista, o un fascista».

**Nella politica di Roosevelt ci sono tracce della religione puritana?**  
Direi di sì, anche se non in maniera evidente. Il punto in cui si nota una certa influenza del pensiero puritano è il suo impegno nella lotta antifascista. Ha voluto la lotta antifascista e questo non lo possiamo dimenticare. E un'altra traccia dell'etica puritana, forse esagerando un po', si può trovare nella volontà di modificare le istituzioni, non semplicemente di correggerle.

**In che senso, invece, lei parla di una «contro-rivoluzione» di Reagan?**  
Del reaganismo ho un'opinione molto negativa. Innanzitutto perché porto il lutto della presidenza Carter. Ingenua, pacifica. Carter non ha fatto nessuna guerra - cosa rara per i presidenti americani - era sostenuto dai neri fino alla fine, «diede» un'interpretazione molto sincera della tradizione religiosa evangelica. Anche Reagan si richiamava a questa tradizione, ma in maniera strumentale, un po' come Bush. Inoltre il riarmo massiccio programmato da Reagan ha permesso di vincere la par-



Clinton balla con la moglie Hillary in un momento della sua campagna elettorale  
Epa

tità contro l'Unione Sovietica con un poker di assi, ma con il risultato di umiliare l'avversario, il che non è mai una buona cosa, e di coprire di debiti gli Stati Uniti. Oltretutto, sotto la sua presidenza, anche se il numero globale degli occupati è aumentato, si è accentuato il divario tra ricchi e poveri. Insomma, Reagan ha impresso un carattere gerarchico della società americana. In questo senso si può parlare di contro-rivoluzione.

**Nella storia degli Stati Uniti dell'ultimo secolo fino a che punto, secondo lei, il pensiero religioso puritano ha influenzato l'azione politica? Si può parlare di «commissione» tra religione e politica?**

No, ed è bene che non ci sia. Questo perché anche i protestanti più reazionari, e non sono pochi, sono raramente integralisti. Comunque, parlando del mondo protestante americano, c'è una durissima dialettica tra *liberals* e fondamentalisti. Le chiese *liberals* sono state a favore del New Deal, contro la guerra fredda, nell'86 hanno condannato l'attacco alla Libia, sono contro l'embargo di Cuba, e in genere nelle questioni di politica interna sono per la libertà di scelta. Cioè, ad esempio, lo Stato non può giudicare la donna in materia di aborto. Poi c'è l'ampio mondo fondamentalista ed *evangelical* che è molto patriottico, e accetta l'idea di una «missione na-

zionale» americana. Queste chiese fanno molto per riformare le vite individuali: quando un giovane si converte ad una di queste chiese non si droga più, non prende l'Aids. Queste chiese tendono a vedere gli Stati Uniti come una nazione «benedetta» dal Signore. Quindi, quando l'America si confronta con un nemico, pensa che il Signore debba essere dalla sua parte, come nel caso della guerra del Golfo.

**Quali sono le conseguenze sul piano etico?**

Anche se il protestantesimo americano è un fenomeno assai frammentato, la sua etica è sostanzialmente uniforme. È un'etica della responsabilità, del rispetto del *Covenant*, del Patto con Dio, ma anche patto tra gli uomini. E io credo che questa sia una grande risorsa per la democrazia. Molti dei problemi della politica italiana derivano dallo scetticismo, oppure dalla credenza che la salvezza eterna sia un fatto di mediazione. Nel calvinismo l'uomo ha una vocazione, nell'ambito della quale dovrà rispondere davanti a Dio e davanti agli uomini, all'opinione pubblica. Da qui nasce anche la tendenza degli americani a creare associazioni di volontariato, per testimoniare il proprio senso etico. Molti personaggi del mondo politico in America sono figli di pastore. Per esempio il presidente Wilson, o il grande architetto

Frank Lloyd Wright. Questo perché la famiglia pastorale innanzitutto crede che la vita sia una missione. Poi generalmente ha pochi soldi ma possiede libri.

**Qualche lezione può trarre l'Italia, e in particolare la sinistra, da questa esperienza politica?**

Credo che la sinistra italiana debba approfondire il suo giudizio sugli Stati Uniti, ma non diventare filoamericana, perché non ha alcun significato. L'America non è un'idea, è una nazione. La Francia della rivoluzione era un'idea. Oggi rischiamo di passare da un antiamericanismo rozzo a un filoamericanismo ingenuo. Mi pare però di poter dire che attualmente la fede religiosa, cristiana o ebraica che sia, è così vicina alla libertà. E poi è interessante vedere come un popolo in rapida crescita, un popolo multirazziale, affronta i suoi problemi. Alcuni dicono che gli è andata bene perché hanno una costituzione di stampo illuministico. Io dico che gli è andata bene perché hanno un'etica di derivazione puritana.

**Nel suo libro viene citato niente meno che Charlie Brown, il celebre personaggio dei fumetti «Peanuts» di Schulz, come prova della «profonda ispirazione protestante» degli Stati Uniti.**

Ne sono assolutamente convinto. Sono stati scritti anche dei libri sulla teologia di Charlie Brown, che fa un discorso cristiano, ma

non è integralista. Non tenta di cristianizzare il mondo. Guarda il mondo con occhio critico, ma anche con un po' di misericordia. Insomma io credo che il protestantesimo sia un tentativo di vivere la presenza di Dio nella laicità... Charlie Brown è il contrario della Pivetti. La Pivetti dice che la legge di Dio, le leggi umane, la mia coscienza devono costituire un tutto unico. Per noi protestanti non è così. Dio è innanzitutto amore. Noi possiamo dare una convinta interpretazione cristiana del mondo senza che essa abbia i caratteri dell'evidenza.

**Come giudica le dichiarazioni dell'onorevole Pivetti riguardo ai cattolici come popolo «in esilio»?**

Per un membro di una minoranza come me è grottesca, degna degli spettacoli di Petrolini sotto il fascismo. Anche se bisogna riconoscere che la cultura marxista e di sinistra ha largamente sottovalutato il fatto che la fede tocca le anime. Anche Gramsci, che io ammiro devotamente, è stato più attento agli aspetti istituzionali della religione che a quelli profondi. La religione può essere una malattia, può essere una meraviglia, può creare poesia ed eroismo, ma tocca le anime. E noi credenti non ci siamo sentiti abbastanza rispettati dalla cultura progressista. Per cui esiste un nostro risentimento. Ma da qui a dire che i cattolici sono in esilio, ce ne corre.

**Quale anima della religione cattolica pensa che incarna l'onorevole Pivetti? La tradizione integralista sembrava scomparsa...**

L'onorevole Pivetti incarna l'anima preconciliare. Il Concilio, come l'ho letto io, porta al cardinal Martini, non porta a Irene Pivetti. Lei è la Giovanna d'Arco della reazione. Noi di sinistra abbiamo commesso un errore. Abbiamo ben capito che la caduta del muro di Berlino era una Waterloo. Ma non abbiamo capito che dopo la crisi del socialismo reale sarebbe venuta l'ondata di destra. E noi credenti, che siamo stati maltrattati dalla sinistra, abbiamo la tentazione della rivincita. E la sorella Pivetti, sorella in fede, cade pienamente nella tentazione della rivincita. E ci cade anche il fratello Rocco Buttiglione.

**La crisi della sinistra induce il credente alla rivincita?**

Sì, ma le tentazioni sono fatte per essere superate.

**Voi valdesi, in quanto minoranza, siete preoccupati per le offensive «integralista» dell'onorevole Pivetti?**

Siamo preoccupati. La società italiana, nel suo insieme, sta facendo un grande passo indietro. Non vorrei che, per quanto riguarda la libertà religiosa, l'Italia facesse due passi indietro.

**Liberazione**  
Giornale comunista

**IN EDICOLA**

- Intervista a Fiamano Crucianelli  
**Pensioni, guerra ai deboli**
- Sindacati al binio  
**Sciopero generale quando?**
- Conferenza del Cairo  
**Che c'entra l'aborto con il mancato sviluppo**
- Festival del cinema  
**Il millennio muore a Venezia**

**L'INSOSTENIBILE FAVOLA DELLO SVILUPPO**  
Megascienza e megamacchina

Articoli di Barcellona, Ellul, Latouche

**CAPITALISMO NATURA SOCIALISMO**

IN LIBRERIA IL N. 2/1994 DI CNS

Datanews 00184 Roma, Via S. Erasmo, 15 (06) 704501189, Fax 70450320

**Appello per salvare Guida editore S.O.S. degli intellettuali per i libri made in Napoli**

■ NAPOLI Norberto Bobbio, Giulio Bollati, Vincenzo Consolo, Giulio Einaudi, Inge Feltrinelli, Goffredo Folli, Carlo Ginzburg, Raffaele La Capria, Sergio Quinzio, Emanuele Severino e molti altri illustri nomi della cultura italiana hanno firmato un appello in cui si augurano «che non venga trascurato alcuno sforzo per salvare Guida editore dalla grave situazione societaria in cui versa». Guida, la vecchia e prestigiosa casa editrice napoletana, è dalla metà degli anni Ottanta in mano a una società il cui maggior azionista è, con il 30% delle azioni, Edisud, la stessa società editrice

della *Gazzetta del Sud* e di *Il Mattino*. La crisi è dovuta a una grave situazione di indebitamento, che un anno fa il consiglio di amministrazione decise di fronteggiare con una ricapitalizzazione delle società per un miliardo e trecento milioni, ma successivamente nessun socio ha sottoscritto le quote stabilite. La casa editrice è così precipitata in una situazione di difficoltà che rischia di ucciderla. Cosa grave non solo perché si tratta di un nome di antica tradizione, ma anche perché dopo il trasferimento a Roma di Laterza, Guida è con Sellerio l'unica casa editrice di qualità dell'Italia Meridionale.